

LA CRISI E L'EUROPA



Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama FOTO DI EPA/KRISTOFFER TRIPPLAAR

La sferzata di Obama e la lezione greca scuotono la Germania

● **Strategia del rigore messa in discussione da Washington** ● **Ma a Berlino ancora si fa finta di non sentire**

PAOLO SOLDINI
paolocarlosoldini@libero.it

Da questo orecchio Berlino e Bruxelles non ci sentono. Barack Obama dice che l'Europa si trova nei guai perché non ha adottato le misure di stimolo all'economia praticate negli Usa? Angela Merkel risponde la crisi si può superare solo se si affrontano i problemi che secondo lei la causano, e cioè, ribadisce tetragona, «gli enormi debiti e la scarsa competitività di alcuni Paesi europei». Insomma, ferrea disciplina di bilancio e riforme liberiste da imporre a tutti: non c'è niente da cambiare nella strategia europea. Il commissario Ue agli Affari economici arriva di ricalzo. È «semplicitico» - sostiene - dire che l'austerità policy non funziona e che bisognerebbe seguire l'esempio americano.

Saranno anche «semplicitiche» le critiche del presidente Usa, ma è certo che la situazione non è affatto semplice. La durezza delle parole pronunciate da Obama, con l'esplicito rimprovero agli europei di «non aver compiuto i passi e adottato le misure che sono stati presi qui negli Stati Uniti», fa capire che lo scontro è pesante. Il capo della Casa Bianca e il suo segretario di stato alle Finanze Geithner non avevano mai nascosto, in passato, il loro dissenso sulla strategia seguita da questa parte dell'Atlantico. Ma l'abbandono di ogni scrupolo diplomatico nel suo discorso a Seattle segnala, da parte di Obama, una decisa accelerazione. Perché? La spiegazione più immediata è: le elezioni presidenziali di novembre. L'economia americana continua a dare segni di un miglioramento testimoniato dal surplus di bilancio per quasi 60 miliardi di dollari registrato in aprile dopo tre anni e mezzo continui di dati in rosso. Ma l'amministrazione Usa teme come la peste il fantasma di una recessione europea che tocchi il

...
Ma alla Bundesbank si inizia a fare i calcoli sul piano B, ovvero sull'inflazione sostenibile

culmine nei prossimi tre-quattro mesi, rischiando di danneggiare gravemente la ripresa americana proprio mentre si farà più accesa la campagna per la Casa Bianca. E tutti i più importanti economisti d'oltre Atlantico, ormai, sono concordi nel denunciare la pericolosità mondiale di un corso europeo così recessivo. Il calo drammatico dei titoli delle grandi banche Usa, innescato dall'ammissione del capo della JP Morgan Chase di aver «bruciato» due miliardi di dollari in operazioni «avventate», non rasserena certo il clima. Tanto più che si può sospettare che tali operazioni abbiano in un modo o nell'altro riguardato anche l'Europa. In ogni caso la storiaccia mostra ancora una volta quanto siano urgenti misure di regolamentazione del mercato.

CONSIGLI D'OLTROCEANO

Non sono solo gli economisti americani a nutrire dubbi. Ieri ha fatto sensazione l'apertura, inaspettata, del presidente della Confindustria tedesca Hans-Peter Keitel all'ipotesi di creare i cosiddetti *project bond*, titoli da emettere per finanziare progetti di sviluppo. Certo, Keitel si è allineato alla cancelliera sul rifiuto degli eurobond e di ogni altro strumento di condivisione del debito. Ma i dubbi sfiorano persino la Bundesbank, il cui capo-economista ha ammesso che una moderata inflazione sarebbe tollerabile. Il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble ha addirittura quantificato il limite sostenibile: tra il 2 e il 3%. Questi timidi accenni di revisione non toccano la cancelliera. Ci sono però due circostanze che rendono fragile la sua posizione. La prima è il fallimento totale, politico e economico, che l'imposizione delle lacrime e del sangue ha provocato in Grecia. Per la prima volta, ieri, il presidente della Commissione Ue Barroso ha messo in conto l'uscita del Paese dall'Eurozona e altrettanto ha fatto Schäuble, ma si sa che Frau Merkel è più incline a credere che la frana greca innescherebbe una incontrollabile reazione a catena. Che l'austerità imposta ad Atene per interposta Trojka sia stata un disastro non lo nega più nessuno.

L'altra circostanza ha un nome e un volto. François Hollande martedì sarà a Berlino. Nelle ultime ore c'è stato un gran daffare per ridimensionare l'evento. Si tratterà solo di «uno scambio di vedute», ha precisato il portavoce del governo Steffen Seibert. La cancelliera vuole «ascoltare le opinioni del presidente francese sulla disciplina di bilancio e sulle misure per crescita e occupazione, e spiegare la convinzione tedesca».

Atene senza governo Più vicino il collasso e il ritorno alle urne

● **Poche speranze sulla riuscita dell'ex ministro delle Finanze di formare un esecutivo che rispetti i tagli imposti dalla Ue**
● **Il Pasok a congresso: «Noi difensori dei patti dell'euro»**

TEODORO ANDREADIS
teodoroandreadis@hotmail.com

A meno che non succeda un miracolo politico all'ultimo secondo utile, la Grecia sembra imboccare la strada del ricorso anticipato alle urne. Dopo il conservatore Antónis Samaràs e l'eurocomunista Alexis Tsipras, anche il presidente del partito socialista Pasok, Evangelos Venizelos, non riesce a garantirsi i voti necessari per poter formare un nuovo governo. La situazione appare alquanto complessa e intricata: il centrodestra di Nuova Democrazia accusa Tsipras e il suo partito di sinistra, Syriza, di «fare di tutto per evitare che possa nascere un nuovo esecutivo e di non essere all'altezza delle aspettative». Da parte sua, Venizelos, è riuscito a garantirsi un assenso di massima da parte del presidente del partito «Sinistra Democratica» Fotis Kouvelis (6,1% alle elezioni), che potrebbe aggiungere i suoi voti a quelli dei socialisti e di Nuova Democrazia, per assicurare così, il voto di fiducia al prossimo esecutivo. Ma Kouvelis pone, come condizione irrinunciabile, una partecipazione, o almeno un appoggio esterno, da parte di Syriza. Richiesta che al momento, non sembra proprio poter essere soddisfatta.

«Vogliamo solo che il nostro Paese rimanga in Europa e nell'euro, siamo

aperti a qualunque altro tipo di trattativa e ad ogni dialogo costruttivo possibile», ha dichiarato a *L'Unità* l'esponente del Pasok Petros Efthymiou, ex ministro della Pubblica Istruzione e capogruppo dei socialisti nella legislatura appena conclusa. Secondo Efthymiou «le strade, in ultima analisi, sono solo due: o cercare di rimanere in Europa, trattando su tutto ciò che è realisticamente modificabile, o rifiutare la moneta unica e decidere di andare avanti, in un viaggio che ricorda un poco "Itaca" di Kavafis - una delle più famose poesie del grande letterato ottocentesco ndr-, cioè da soli incontro all'ignoto. I socialisti sono a favore della prima ipotesi per il bene del Paese». Il riferimento a Syriza, è più che chiaro. In realtà, le posizioni di Tsipras sembrano essersi ammorbidite: nelle sue ultime dichiarazioni, il giovane leader della «Coalizione della Sinistra Radicale» ha sottolineato con enfasi «di essere a favore della permanenza nell'euro, a patto che si interrompa la politica di barbara austerità che rischia di far diventare la Grecia un paese del Terzo mondo».

BERLINO TIRA LE ORECCHIE

Malgrado tutto ciò, il pressing della Germania su Atene, continua. Il ministro delle Finanze del governo di Berlino, Wolfgang Schäuble in una intervista al quotidiano *Rheinische Post* ha affermato che «non si può forzare nessuno, e l'Europa non si inabissa così facilmente». Come dire: se no vi vanno bene le condizioni dei Memorandum su tagli e sacrifici, accomodatevi pure fuori dal condominio della moneta unica. E Schäuble non è neanche l'unico a tirare le orecchie alla Grecia. Il vice governatore della Riksbank, la banca centrale svedese, Per Jansson, in un'intervista a un quotidiano svedese ripresa dall'agenzia economica *Bloomberg*, dice senza girarci intorno che a livello di banchieri centrali in Europa l'ipotesi dell'uscita della Grecia dall'euro e le sue conseguenze sono state già «discusse». Aggiungendo anche

che bisognerebbe essere molto cauti «a ipotizzare che sarebbe un processo indolore senza complicazioni». Il commissario per le Politiche economiche e monetarie dell'Ue, Olli Rehn, da parte sua, torna a ricordare che «la Grecia ha sistematicamente vissuto oltre le sue possibilità per un decennio. Ciò è semplicemente insostenibile e quindi Atene ha dovuto prendere delle dure decisioni per restaurare la sua competitività economica e le finanze pubbliche». E anche che «l'Ue e la comunità internazionale hanno sostenuto la Grecia con grandi contributi e prestiti». Perciò Rehn si dice «sicuro» che le forze politiche greche «cercheranno presto di creare una coalizione di governo che possa assicurare al Paese un ritorno a una base solida e a crescita e competitività». Appello a cui si associa il presidente Herman van Rompuy.

Ad Atene, però, tutti i partiti sono coscienti del fatto che la richiesta di rivedere la durissima politica di austerità imposta da Fmi e Ue non può più essere ignorata. Pena, la tenuta della coesione e della pace sociale. Se si dovesse andare a nuove elezioni, il 10 o il 17 di giugno, Syriza non sarebbe l'unica forza a chiedere questo, ma anche il Pasok ed addirittura la destra vogliono ricontrattare i sacrifici con la Trojka (Fmi, Ue e Bce). Syriza, in ogni caso, continua a volare nei sondaggi: secondo la rete televisiva *Alpha*, nelle intenzioni di voto, supera il 27% (alle elezioni di domenica aveva preso il 16,8%), mentre Nd e il Pasok continuano a perdere consensi. E questo, malgrado il neoelto presidente francese François Hollande non abbia accettato la richiesta di un incontro urgente, avanzata da Alexis Tsipras, sostenendo che «il presidente francese non è solito incontrarsi con presidenti o segretari di partito». A questo punto più dell'Eurogruppo di lunedì tutti attendono l'incontro Merkel-Hollande, fissato per mercoledì prossimo a Berlino. Mentre i socialisti del Pasok annunciano un prossimo congresso straordinario per aggiornare la linea.

Il rispetto dei patti e il diritto alla vita

L'ANALISI

MASSIMO D'ANTONI

SEGUE DALLA PRIMA
UN'ACCUSA PRONTAMENTE RESPINTA AL MITTENTE DAL COMMISSARIO EUROPEO AGLI AFFARI ECONOMICI OLLI REHN, nella cui visione delle cose non sono contemplate eccezioni al perseguimento convinto della strategia di austerità.

Le affermazioni di Obama non hanno turbato nemmeno il ministro tedesco delle Finanze Wolfgang Schäuble e il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso che, senza il minimo

...

Alla prima occasione di esprimersi, i greci hanno giudicato inaccettabili le condizioni di Bruxelles

accenno di autocritica, parlando della Grecia, pongono l'aut aut tra il necessario rispetto dei patti e l'uscita del Paese dall'euro e dall'Unione europea. Che i patti vadano rispettati è affermazione in generale ineccepibile, ma fa sorridere se ripensiamo alla reazione che suscitò il mero annuncio di voler sottoporre l'accordo a referendum da parte dell'allora primo ministro Papandreu.

Commissione e governo tedesco cercano di esorcizzare il fatto che i greci, alla prima occasione di esprimersi, hanno detto chiaramente che non ritengono accettabili le condizioni loro imposte dall'Unione europea. I partiti che sostenevano la linea dell'austerità sono passati dal 77% al 32% dei consensi: una bocciatura senza appello che nemmeno una legge elettorale fortemente distorta in senso maggioritario ha consentito di nascondere.

Già, perché la linea dell'austerità, quella della riduzione delle retribuzioni e dei licenziamenti di massa nel settore pubblico, dell'abolizione dei minimi salariali, delle privatizzazioni su larga scala, non solo non ha funzionato sul piano strettamente economico, ma ha suscitato la prevedibile reazione dell'elettorato. Le ricette confezionate a Bruxelles o a Francoforte o a Berlino hanno, tra gli altri, il difetto di non tenere conto della variabile sociale e di quella politica. È sempre possibile tacciare gli elettori di immaturità e dipingere i due terzi dell'elettorato greco come antisistema (o magari prendersela con la legge elettorale!).

...

La speranza è la nascita di un nuovo asse in seno all'Ue che potrebbe contare sulla sponda Usa